Quotidiano / Anno LIX / N. 189 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 1 settembre 1982 / L. 500

Illustrato a Pisa il programma del Festival

Tutto è pronto alla cittadella di Tirrenia per ospitare il Festival nazionale dell'Unità che inizia dopodomani e si concluderà il 19 settembre. Il clima, l'atmosfera, il fervore che pervadono Pisa sono la testimonianza di una grande attenzione popolare verso la manifestazione della stampa comunista. In una conferenza stampa ieri i compagni Minucci, Quercini, Ghelli, Veltroni e Campione hanno illustrato i contenuti del festival. A PAG. 4

A Montecitorio parlano i dirigenti dei partiti

Lo Spadolini-bis nasce più debole e diviso Natta: iniziativa del Pci

Craxi e De Mita polemizzano e ridimensionano la «questione istituzionale» - Il segretario PSI, per il futuro, mette sullo stesso piano centro-sinistra e alternativa

ROMA — È stata la giornata dei «leaders». Nel dibattito di Montecitorio sulle dichiarazioni di Spadolini sono intervenuti De Mita e Craxi, i segretari degli altri partiti, ed Alessandro Natta, che ha illustrato il severo giudizio critico del PCI sulla conclusione della crisi di governo.

«Non è possibile — ha detto Natta a conclusione del proprio discorso — ritenere che tutto, anche l'opposizione comunista a questo governo, sia come prima». Le forze che compongono la maggioranza, dopo il passaggio dal primo al secondo governo Spadolini, «saranno ancora meno in grado di far fronte ai problemi del paese, e la crisi di governabilità tenderà ad aggravarsi». «Ciò spinge i comunisti a dispiegare al massimo la loro iniziativa politica, a rendere più acuto il loro sforzo di elaborazione e di definizione delle loro proposte nei diversi campi»: «Noi intendiamo stare in campo, fare politica».

«L'alternativa democratica — ha precisato Natta (ma di questa messa a punto, poco dopo, non ha tenuto conto Craxi, il quale ha continuato a parlare delle tendenze "compromissorie" dei comunisti) — *non è una proposta* che si rivolge anche alla DC. Siamo stati forze antagoniste. Il tentativo di collaborazione, rivolto a sbloccare la democrazia italiana e a rinnovare il paese, non ha avuto successo, anche se dopo l'esperienza del 1976-79 lacci e vincoli sulla legittimità del nostro partito come forza di governo sono diventati assurdi e insostenibili». Ci rivolgiamo dunque ad altri interlocutori, ai socialisti in primo luogo, alle forze di democrazia laica e socialista; e miriamo, naturalmente, al di là dei partiti, «a tutte le forze popolari, anche cattoliche». Natta ha anche polemizzato con l'«eccesso di disinvoltura» del presidente del Consiglio, il quale aveva messo a carico di un generico «malessere istituzionale» la crisi di agosto.

Tutto difensivo il discorso di Bettino Craxi, preoccupato di giustificare — agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche di una fetta assai sconcertata del suo partito — origine ed epilogo di quella che ha definito la «salutare campagna d'agosto». Il leader socialista ha anche negato che il suo partito puntasse ad elezioni anticipate a scadenza ravvicinata (ma in molti passaggi ha dato l'impressione di lasciarle dietro la porta), e ha insistito nell'attaccare — come altri dirigenti del PSI nei giorni scorsi — ipotetiche soluzioni alternative della crisi «concepite in un laboratorio antisocialista».

Nelle parole di Craxi, la «grande riforma» delle istituzioni si è ridotta semplicemente a una «ragionevole correzione» del voto segreto in Parlamento, mentre ogni riferimento alla «questione morale» risulta espunto. Infine, per il segretario del PSI il futuro riserva due prospettive, messe comunque sullo stesso piano: o «un vero e nuovo centro-sinistra o una vera alternativa».

Ciriaco De Mita ha esordito definendo «infantile» la tesi del «complotto anti-socialista», e su questo tono di polemica nei confronti dell'alleato ha mantenuto tutto il suo discorso, peraltro gelido nei confronti di Spadolini e del suo governo. Semplicemente, il segretario della DC non se ne è occupato, preferendo illustrare le parole d'ordine dc di una «nuova statualità» e una «nuova moralità». Distaccato il discorso del liberale Zanone (che ha preconizzato vita dura al pentapartito resuscitato), e irto di frecciate contro il PSI l'intervento del socialdemocratico Longo.

A pag. 2 un ampio resoconto del discorso del compagno Natta e servizi sulla giornata a Montecitorio.

Non importa dove si va?

Sono sfilati davanti ai microfoni della Camera dei deputati i segretari di tutti i partiti della maggioranza. E ognuno, come accade spesso nelle udienze giudiziarie, ha dato una diversa versione dei fatti (e cioè della crisi di agosto e della sua conclusione con la resurrezione del medesimo governo). È solo una coalizione in ordine sparso, o è già un insieme di forze politiche le quali ormai non credono più a quello che fanno, e badano a scrutarsi sospettosamente a vicenda in previsione di scontri elettorali solo rinviati? È una domanda da porsi, perché questa è l'aria che si respira a Montecitorio. È certo che le mitologie legate alla formula di governo pentapartitica sono cadute. Nessuno ha il coraggio di parlare di rilancio; il respiro, anzi, si accorcia.

Nella «continuità» del governo Spadolini vi è dunque — già evidente — questo ulteriore passo a ritroso. Da qui in avanti, la coalizione a cinque sarà ancor meno in grado di affrontare i problemi che incalzano (inflazione, disoccupazione, mancanza di prospettive di sviluppo) in un quadro in cui parlare di governabilità potrà apparire persino una bestemmia. La fragilità governativa avrà certamente costi più alti.

De Mita ha cercato di sfuggire all'urgenza del problema aggrappandosi a un'analisi della «crisi della politica». E Craxi, che era atteso all'appuntamento di Montecitorio perché è il suo partito il promotore della crisi, ha pronunciato un discorso sostanzialmente difensivo al di là di certe punte polemiche. Si potrebbe dire che ha manovrato per coprire la ritirata che lo ha portato dal folgorante «blitz» del 5 agosto alla ripresa della collaborazione governativa con la DC e gli altri. Ha vantato la propria «coerenza» passata come sostenitore della politica cosiddetta di governabilità, ma non se l'è sentita di proiettarla puramente e semplicemente nel prossimo avvenire. Giunto a questo passaggio difficile, ha introdotto una singolare riflessione sulla prospettiva: ha detto che, gettando uno sguardo verso il futuro, egli non riesce a intravedere «vie diverse da quelle di un vero centro-sinistra o di una vera alternativa».

L'affermazione craxiana è espressione lampante d'una difficoltà politica. È evidente che essa è suggerita in primo luogo proprio dalla consapevolezza del poco o nullo mordente attuale della politica seguita in questi anni. Ma è chia-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

In Polonia largo seguito all'appello di Solidarnosc

Una crisi ancora aperta

Manifestazioni nelle principali città La polizia interviene: ore di scontri

Gli incidenti più pesanti a Danzica attorno ai cantieri «Lenin» e a Wroclaw (dove è stato ripristinato il coprifuoco) - Il centro di Varsavia paralizzato per tutto il pomeriggio - Gli agenti hanno usato lacrimogeni

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Solidarnosc ha confermato, in occasione del secondo anniversario della firma degli accordi di Danzica, di essere presente e attiva nella società polacca. Le forze dell'ordine, intervenute massicciamente contro i dimostranti, sono riuscite a tenere sotto controllo la situazione. Mentre scriviamo, il centro di Varsavia è saturo di gas lacrimogeni il cui acre odore entra anche dalla finestra dell'albergo. Ma, nell'insieme, non dovrebbe essere avvenuto nulla di irreparabile. In una conferenza stampa dei portavoce del governo e del ministero degli Interni, ieri sera alle 18,30 è stato dichiarato: «Non abbiamo informazioni di feriti o, tantomeno, di morti. Per fortuna non se ne sono avuti e spero che non ve ne saranno». Tre ore più tardi, invece, è stato precisato che alcune persone sono rimaste ferite sia fra i manifestanti che tra le forze dell'ordine. In pari tempo è stato annunciato che a Wroclaw (Breslavia), dove gli incidenti sono stati particolarmente gravi, è stato ripristinato il coprifuoco. Per esprimere un giudizio definitivo sulla giornata di ieri occorrerà ancora attendere. In serata a Danzica le manifestazioni erano ancora in corso davanti all'ex sede centrale di Solidarnosc e le autorità avevano tagliato le comunicazioni telefoniche urbane. Una cosa comunque si può affermare: per risolvere i problemi della Polonia, per aprire un processo di superamento del fossato tra potere e società, i gas lacrimogeni e gli idranti non soltanto non servono, ma anzi, certamente, complicano la situazione. Non sono di certo le forze di polizia che possono sostituire l'iniziativa politica e il dialogo.

Le manifestazioni più importanti, oltre a Varsavia e a Danzica, si sono svolte a Wroclaw (Breslavia), a Lublino, a Nowa Huta di Cracovia e a Wabrzych, nella Bassa Slesia. A Varsavia tutto è cominciato poco prima delle

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

VARSAVIA — Manifestanti cercano di costruire una rudimentale barricata durante gli incidenti di ieri nel centro

La conferma che il dialogo è necessario

A quasi un anno dal colpo di stato del 13 dicembre la crisi polacca è ben lontana da una soluzione. Anzi sembra complicarsi e aggravarsi, per molti versi radicalizzarsi, e potrebbe accrescere le difficoltà di quelle forze che, malgrado tutto, hanno lavorato per un «compromesso», per impedire ulteriori lacerazioni e avviare un processo di ricomposizione unitaria della nazione. Questo è il senso della drammatica giornata di ieri, la quale ha mostrato in primo luogo che Solidarnosc, come soggetto indipendente e autonomo, è ancora una forza che opera nella società polacca. Il sindacato, nonostante i colpi subiti, esiste, rivela capacità di mobilitazione, dimostra di essere un punto di richiamo e non solo un simbolo. Insomma è una realtà imprescindibile, con cui il governo del generale Jaruzelski deve fare conti ben diversi dallo scontro di piazza.

Questo perché le manifestazioni di questo 31 agosto dimostrano che l'interruzione del dialogo, per quanto arduo e complicato fosse diventato negli ultimi mesi del 1981, non ha affatto esorcizzato il pericolo dello scontro. La ragione è chiara: il colpo del 13 dicembre — come rilevammo già nella risoluzione della Direzione del PCI del 30 dicembre 1981 —, ben lungi dallo sciogliere i nodi che avevano portato all'«estate di Danzica» e al riconoscimento dei nuovi e più articolati rapporti di forza esistenti nel paese, li ha ulteriormente aggrovigliati, perché ha interrotto bruscamente un processo di rinnovamento e colpito duramente il presupposto per affrontare la crisi: proseguire in piena indipendenza e autonomia sulla via della democratizzazione della società e dello stato.

Il senso degli accordi di Danzica del 31 agosto 1980 stava proprio nel riconoscimento di questo punto decisivo, di questa esigenza ineliminabile di *riforma*. Il colpo del 13 dicembre ha avuto il significato opposto e in questi mesi il potere militare — riproponendo la legalizzazione di una Solidarnosc priva delle sue caratteristiche di fondo — si è forse illuso che la soluzione di forza fosse passata.

In realtà non era passata perché la credibilità del regime poteva essere ricostruita solo, e ancora una volta, attraverso la ricerca del consenso sulla base di un accordo politico con le altre due componenti della società polacca, Solidarnosc e la Chiesa: l'una e l'altra, lo ripetiamo, ben presenti — come confermano gli avvenimenti di ieri e della settimana scorsa — nella vita politica e sociale della Polonia. Cosa accadrà oggi che Solidarnosc ha mostrato di esistere e che la Chiesa si esprime come un grande punto di riferimento, come una vera e propria «forza politica» che ha peso, influenza e avanza sue proposte per la soluzione della crisi? Per quanto ancora il potere militare potrà continuare a ignorarle, prima che il grave stallo in cui la Polonia si trova produca più dannose convulsioni? E che dimensione potrà assumere la crisi polacca se a Solidarnosc e a quella fetta di società che esprime sarà lasciata solo l'arma dello scontro di piazza, se le libertà civili e sindacali non saranno ripristinate, se non saranno liberati gli arrestati, se non ci sarà una reale ripresa del dialogo e dell'intesa fra le tre componenti fondamentali del paese? Sono queste le inquietanti domande poste dalla drammatica giornata di ieri e che richiedono una rapida risposta.

E la maggioranza va già sotto in commissione

Non approvato (nove voti a nove) il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA — Ancor prima di ottenere la fiducia del Parlamento, la maggioranza che sostiene la seconda edizione del governo Spadolini è stata sconfitta ieri in seno alla commissione Affari Costituzionali della Camera. E' successo quando si è trattato di esprimere con un voto il necessario parere di merito sul decreto che prevede la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1 luglio-31 dicembre 1982. Con nove voti contro altrettanti nove la commissione ha infatti negato al provvedimento della maggioranza, sostenuto dal relatore democristiano Bruno Vincenzi, il parere di conformità «alla Costituzione e all'ordinamento generale del diritto». Al momento della votazione sul decreto (esso prevede un risparmio per i titolari delle imprese di 3720 miliardi) erano presenti nell'aula della commissione per la maggioranza tre socialisti, soltanto cinque democristiani e il rappresentante della SVP, Riz, che è il presidente della commissione stessa. Sono risultati del tutto assenti i deputati dei gruppi socialdemocratico, repubblicano e liberale.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE SERVIZIO A PAG. 4

Albert Bergamelli

Un terrorista detenuto gli ha tagliato la gola

Ascoli: nel supercarcere morte al boss Bergamelli

Il capo del clan dei marsigliesi ucciso con un coltello mentre era in corso una perquisizione generale all'interno dell'istituto

Albert Bergamelli, uno dei big della malavita, «re» delle evasioni e dei sequestri di persona, capo indiscusso del «clan dei marsigliesi», è stato assassinato, l'altra mattina, nel supercarcere di Ascoli Piceno. Trenta terribili fendenti alla gola, per un orrendo regolamento di conti, sotto gli occhi di decine di detenuti e di alcune guardie. Ad assassinare Bergamelli è stato l'ergastolano e brigatista Paolo Dongo che fa parte della «banda dei genovesi». Dongo avrebbe avuto il coltello (una affilatissima arma da caccia) da un altro detenuto che lo teneva nascosto in una ingessatura. Il delitto è avvenuto proprio mentre detenuti e guardie, si trovavano in uno stanzone del supercarcere (dove per mesi e mesi era stato ristretto il boss Raffaele Cutolo) per una perquisizione dopo che, nei giorni scorsi, una guardia era stata denunciata e altre 79 punite, proprio per un gigantesco traffico di coltelli e di pistole. È stata questione di un attimo: Dongo si è avventato alle spalle di Bergamelli ed ha eseguito la sentenza di morte. Il carcere di Ascoli, come si sa, proprio nel periodo in cui ospitava Cutolo, era stato al centro di una scandalosa vicenda. Dopo il sequestro da parte delle Br dell'assessore della Dc napoletana Ciro Cirillo, proprio nel modernissimo luogo di pena, si erano svolti — con il patrocinio dei servizi segreti — una serie di incontri tra Cutolo, alcuni uomini delle Br, un paio di personaggi della «famiglia» cutoliana e un sindaco dc. La vera e propria trattativa, condotta in barba a tutte le leggi e ai regolamenti, aveva coinvolto pesantemente il direttore dello stesso carcere Cosimo Giordano e il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Ugo Sisti. Proprio Sisti è stato inviato dal ministro della Giustizia ad Ascoli, per condurre una inchiesta interna dopo l'uccisione di Bergamelli. L'inchiesta giudiziaria viene invece condotta dal Procuratore di Ascoli, Mandrelli.

I SERVIZI A PAG. 5

Zavattini propone: dedicare alla pace la Biennale del 1983

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Nella hall dell'Excelsior ecco s'avanza uno stranissimo divo. È vecchio, pelato, miope, ed è il protagonista di un film che nessuno, fuori dal Lido, ha ancora visto. Eppure ci sono più flash per lui che per Depardieu, più applausi e saluti e voci che lo chiamano che per chiunque altro. Cesare Zavattini è arrivato a Venezia per tenere compagnia al suo film «La veritàaaaa». La sua conferenza stampa è affollatissima (presenti anche il direttore Carlo Lizzani e il presidente della giuria Marcel Carné) e il vecchio «Za» ne esce trionfatore.

Dribla, con la sua ben nota capacità dialettica, parecchie domande sciocche o querule (c'è chi gli chiede, per esempio, come mai non ha fatto l'attore quando era «un bel giovane della Padania»), ma quando si arriva al sodo tira fuori molte stoccate da prim'attore. Cosa pensa dei festival, lei che li ha sempre contestati? «Mi fa impressione l'organizzazione, la capacità di far stare insieme tanta gente. Penso che la Biennale dovrebbe cercare di organizzare anche le Brigate Rosse magari dandogli qualche premio o patacca: così, una volta per tutte, si sgonfierebbero, si svuo-

Michele Serra

(Segue in ultima)

OGGI

forza, dunque, Formigoni

I GIORNALI *hanno dedicato molto spazio lunedì e ieri — come è giusto — alla visita di Giovanni Paolo II a San Marino e a Rimini e, in particolare, al suo incontro con i giovani di CL e del Movimento Popolare, convenuti nel grande centro balneare. Il papa (al quale personalmente portiamo rispetto e antipatia) ha rivolto alla folla dei suoi ascoltatori il discorso che immaginavamo e che ci pare di avere ben capito anche nei suoi non espressi fini; ma non abbiamo compreso, con esattezza, quale sia la posizione del capo del Movimento Popolare, Roberto Formigoni, che ha parlato una seconda volta in TV sabato scorso.*

Egli, rispondendo alle domande che un intervistatore gli rivolgeva fuori schermo, ha cominciato col dire che il Movimento (riferiamo a memoria) fa politica in quanto la politica discende direttamente dalla cultura. Di fronte alla profondità di questo concetto ci siamo domandati come mai Formigoni non sentisse la necessità di farsi misurare la pressione e non avvertisse nessun sintomo di incipiente meningite, ma l'intervistatore, che evidentemente anche lui non è un neo-intellettuale, ha tagliato netto domandando con sbrigativa brutalità: «Insomma, a destra o a sinistra?»; al che l'acclamato capo ha risposto: «Destra e sinistra sono due termini superati. Bisogna chiedersi invece se si sta con l'uomo o contro l'uomo. Il Movimento Popolare sta con l'uomo». È detta questa cosa memorabile, Formigoni è scomparso.

Ora, non c'è dubbio che adesso è di gran moda affermare che «destra e sinistra» sono termini superati. Ma non abbiate dubbi. Coloro che lo sostengono, alla «stretta del chiodo» (come dicono appunto in Romagna) si schierano immancabilmente con i possidenti, con coloro che comandano, anzi ci sono già. Destra e sinistra indicano due posizioni perfettamente comprensibili e chiare e le rifiutano soltanto quelli che se le ammettessero, vi resterebbero rigorosamente impegnati. Quanto all'uomo, poi, detto così senza qualificazioni sociali, a chi ci si intende riferire? I dizionari insegnano (vedi il Palazzi a pag. 1295) che «scientificamente (è) il rappresentante del genere "homo" che appartiene alla classe dei mammiferi». Ora, con chi stiamo? Col dottor Merloni, col signor Pesenti e con i loro simili, che indubbiamente appartengono (ahinoi) alla classe dei mammiferi? O stiamo invece con i metalmeccanici, con i chimici, con i tessili, con i portuali, con i muratori, con i lavoratori, insomma, che sono mammiferi anche loro, ma per i quali da sempre ci battiamo? Forza, mio bel Formigoni, si decida. La chiarezza, sorella del coraggio, è più cristiana dell'ambiguità.

Fortebraccio

Le conseguenze della congiuntura economica mondiale

Reaganismo all'italiana

Nella recente evoluzione della crisi economica mondiale vi è un aspetto generale che va rilevato, accanto all'altro — l'aumento della disoccupazione — sul quale l'allarme è già cresciuto, senza peraltro produrre significativi risultati. La crisi del bilancio dello Stato è diventata più acuta in quasi tutti i paesi capitalistici avanzati. Il caso italiano è già troppo noto e il belga è quello che maggiormente gli si avvicina per la dimensione del deficit. La coalizione di maggioranza è lacerata nella RFT nel definire l'ammontare e la copertura del deficit di bilancio e già sono logorati i rapporti tra partito socialdemocratico e sindacati per la persistente incapacità del governo di puntare sulla politica di bilancio per rilanciare l'economia. Il governo francese ha tentato una politica di bilancio espansiva, incontrando, anche perché rimasto solo, notevoli difficoltà. Nel seminario di luglio il gruppo dirigente del Partito socialista francese ha proposto che la realizzazione di una nuova «riforma globale del sistema fiscale» venga considerata l'obiettivo prioritario per la sinistra e per il governo nel prossimo futuro.

Sulla politica di bilancio, e più precisamente in conseguenza del rovesciamento che l'amministrazione Reagan ha operato nella strategia fiscale, ha avuto luogo la spaccatura della maggioranza e della minoranza nel Congresso USA. Del resto l'acutizzazione dei problemi dei bilanci statali, come del resto l'aumento della disoccupazione, è derivata in buona parte, per i suoi aspetti generali, dalla politica economica statunitense e dall'incapacità dei paesi europei di seguire una strada diversa.

Si potrebbe ormai in vari modi mostrare il velleitarismo della risposta neo-liberista — consistente nella semplice riduzione delle funzioni pubbliche — a quell'aspetto caratteristico e fondamentale della crisi attuale che è stato denominato «crisi fiscale dello Stato» e che consiste nell'incontenibile crescita del divario tra il ritmo di espansione della spesa e la capacità di aumentare le entrate. Ma più in particolare i fatti confermano, anche per i keynesiani pentiti che governano la nostra economia, come sia irrealistica l'idea di risanare il bilancio pubblico, persistendo in politiche recessive o stagnazionistiche. In tali condizioni viene esaltata inevitabilmente la funzione mediatrice dello Stato e la spinta a catturare il consenso con interventi di tamponamento a sostegno del processo di accumulazione e assistenziali nei confronti di vari ceti; e inevitabilmente si riduce il ritmo di incremento delle entrate. Può non esistere alcuna contraddizione tra politiche più espansive, risanamento del bilancio pubblico e contenimento dell'inflazione; semmai è vero il contrario; con buona pace di molte cose scritte in questi giorni.

Ora occorre ricordare che la «Reaganomics» consisteva di due componenti: una politica monetaria rigorosamente restrittiva per contenere l'inflazione e una «politica dal lato dell'offerta» per il rilancio dell'economia. Quest'ultima poi consisteva sostanzialmente in una serie di riduzioni fiscali soprattutto per i ceti più ricchi. Più in generale si riteneva che un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito fra le classi e fra gli Stati avrebbe stimolato una ripresa dell'accumulazione e un rilancio dello sviluppo. Questa illusione, vecchia quanto il capitalismo, rivissuta forse in buona fede, sta ora tramontando, ma lascia sul campo lutti e macerie: basta guardare a ciò che accade in molti paesi del Terzo Mondo e al livello raggiunto dalla disoccupazione. Il passaggio ad una politica fiscale più rigorosa, se attenua, per certi aspetti, l'iniquità della politica

Silvano Andrieni

(Segue in ultima)